

Amé Gorret nasce a Montaz-Dessus, una frazione di Valtournenche, il 26 ottobre 1836, in una famiglia di guide alpine e preti. Dapprima la sua istruzione è affidata al curato del paese, verso il quale Gorret proverà sempre stima e affetto profondi, tanto da scrivere dopo la sua morte: *Ho perduto qualcosa di più grande del mondo intero, ho perduto la mia guida e la mia bussola.* In seguito diviene allievo del vicario, con il quale inizia lo studio della grammatica francese e latina. Al posto della carta e dell'inchiostro, troppo costosi, Amé utilizza una pietra calcarea, che lava alla fontana al termine di ogni esercizio, e un decotto di bacche scure da lui raccolte nei cespugli. Dopo qualche tempo, per la sua intelligenza e predisposizione allo studio, entra in collegio ad Aosta, lasciando con grande tristezza la casa e il paese. Riguardo la vita in collegio, nell'autobiografia scrive: *Era tutto così finto, così lucido, così ufficiale, il cuore non vibrava; sembrava che l'autorità esibisse la coda, come il pavone per sottolineare la propria aureola. [...] Il regolamento consisteva in un tale apparato di ordini, prescrizioni, divieti e punizioni progressive che sembrava messo lì apposta per invogliare alla trasgressione. [...] Ho capito che il comando non fa bene e non ho mai più amato né gli ordini dati né gli ordini ricevuti. Il comando isola troppo la persona che deve imporlo e comporta la quasi totale impossibilità di conoscere la verità.* Trascorso il primo difficile anno di collegio, emergono in Gorret adolescente i tratti che lo caratterizzeranno per tutta la vita: il rispetto per l'autorità e il senso del dovere congiunti all'impossibilità di subire acriticamente e al disgusto per l'ipocrisia e l'arroganza; l'amore per lo studio dettato dalla passione per il vero e il rifiuto di ogni interpretazione razionalista e riduzionista dell'uomo e del mondo. Dice di lui Enrico Camanni: "un testardo servitore dell'autenticità, tanto più deluso e ribelle quanto più insopportabili e false gli appariranno le convenzioni del mondo".

Dopo gli anni di collegio entra nel seminario di Aosta, ancora indeciso tra medicina e sacerdozio. Nell'attesa di un chiarimento interiore, vive anni felici, di intenso studio. Nella primavera del 1861 viene ordinato sacerdote, e poco dopo inviato a Champorcher come vicario. Qui verrà accolto con affetto dal parroco e dai parrocchiani, e trascorrerà gli anni più felici del suo ministero, tanto da scrivere nell'autobiografia: *È il mio popolo prediletto, la mia seconda patria.* Lungo la strada che lo conduce al suo primo incarico incontra casualmente Vittorio Emanuele II, re d'Italia da pochi mesi, di ritorno dall'usuale vacanza di caccia in quei luoghi. Sarà l'inizio di una grande amicizia, nonostante le opposizioni della Chiesa dell'epoca e dello stesso Gorret al nascente Stato unitario. Gorret, anche in questo precursore, non perdona allo Stato italiano l'abrogazione del francese come lingua ufficiale in Valle d'Aosta, frutto di un concetto di unità che abolisce le autonomie e le diversità delle singole regioni. Ma la capacità di Amésta nel vedere l'uomo oltre il ruolo, e l'amicizia con Vittorio Emanuele si costruirà innanzitutto sul rispetto reciproco.

Nel 1864 lascia Champorcher per una nuova destinazione. Inizia così, a 27 anni, la vita errante di parrocchia in parrocchia, con incarichi di vicario talvolta della durata di pochi mesi, che terminerà solo con la permanenza ventennale a Saint-Jacques. Cominciano allora a comparire le ombre che lo perseguiteranno negli anni: la sensazione di essere condannato a un destino di erranza e di marginalità: *domiciliato in strada, scriverà lui; il rifiuto del mondo per bene e delle convenzioni imposte: sono un orso della montagna, ma un orso che la vita non ha saputo addomesticare perché balli dinanzi agli uomini.* La complessa e tormentata vita interiore sarà aggravata dalla sofferenza per i pettegolezzi e le calunnie di cui sarà oggetto, cui seguiranno la tendenza al bere come consolazione e l'exasperarsi dell'anticonformismo e dell'eccentricità come forma di protesta per il tentativo sempre vano di definirne la persona (*i penosi e marchiani errori in cui sono caduti coloro che hanno avuto la pretesa di definirmi*). Profondo motivo di disagio e dolore sarà anche il continuo peregrinare per ordine dei superiori. La rapida e apparentemente illogica successione dei trasferimenti è impressionante. Dopo il primo incarico a Champorcher, Gorret viene trasferito, sempre come vicario, prima a Cogne (1864-1866) e poi in Valgrisenche (1866-1868); dal 1868 al 1870 è inviato come professore al monastero di Verrès; dal 1870 al 1879, dopo qualche mese senza dimora né incarico, riprende la sua funzione di vicario a Perloz, Lillianes, Cogne e Gignod; dopo un periodo a Champdepraz, dal 1880 al 1884 per sua richiesta è parroco in territorio francese, nel Delfinato; infine nel 1884 viene nominato rettore di Saint-Jacques, sua ultima destinazione, dove rimarrà fino al 1905. Eppure,

anche nella sofferenza e nella precarietà, la vita di Gorret sarà ricca di importanti avvenimenti legati al nascente alpinismo e feconda di riflessioni e di scritti.

Nel luglio del 1865 partecipa alla prima ascensione del Cervino dalla parte italiana, dopo vari tentativi iniziati nel 1857. Il suo contributo sarà determinante. Il tentativo italiano di conquista del Cervino è caratterizzato da due elementi, ben presenti agli alpinisti che vi partecipano e alle autorità del Club Alpino Italiano che sovvenzionano la spedizione. Arrivare per primi in cima al Cervino ha per l'Italia appena nata il valore di missione patriottica - le cime italiane infatti sono state in gran parte già raggiunte da alpinisti inglesi - e per la Valtournenche quello di apertura al turismo e al miglioramento delle condizioni di vita dei valligiani. Il primo a salire il Cervino sarà l'inglese Whymper, dalla parte svizzera, il 14 luglio 1865, ma gli italiani non subiscono la sconfitta e grazie all'incitamento di Gorret due giorni dopo tentano con successo la scalata dal loroversante. Gorret non solo incoraggia i compagni, ma partecipa alla spedizione e a pochi metri dalla sommità compie il sacrificio di calare Carrel e Bich sull'unico passaggio possibile per raggiungere la vetta. Amé non arriverà quindi in cima, ma permetterà ai compagni di arrivarci.

Durante il vicariato a Cogne (1865-1866) avviene la maturazione del suo rapporto con la montagna e con la scrittura: *È con il vicariato di Cogne che ebbero inizio le mie grandi escursioni sulle montagne e il mio gusto nel descriverle. Avevo camminato molto anche prima, ma non scrivevo, tenevo tutto per me.* Nei suoi scritti Gorret non parla solo di ascensioni e traversate, ma anche del carattere e delle usanze degli abitanti delle varie valli in cui vive. Egli, come sottolinea Alexis Bétemps, inaugura "un genere letterario nuovo e originale: la descrizione di percorsi alpinistici arricchita da testimonianze etnografiche occasionali e riflessioni sulle tradizioni alpine". Nel 1869a Varallo Sesia, al congresso del CAI di cui è socio onorario, fa quest'osservazione: *[a noi, alpinisti-scienziati] restano da studiare talune caratteristiche delle valli, i costumi, le abitudini, le tradizioni, i bisogni e i pregiudizi delle popolazioni; [...] Per me ogni valle esprime un'idea, penso che ci sia una relazione tra la topografia delle valli e il carattere dei loro abitanti.* Gorret è quindi, secondo la definizione di Bétemps, "padre nobile dell'etnografia valdostana".

Gorret vede nello studio del territorio e nel turismo un'occasione di progresso materiale e morale per la popolazione della Valle d'Aosta. Allo stesso tempo ritiene che la montagna fortifichi ed elevi la gente di pianura, attraverso *quel benessere, quella sensazione di forza e di piacere che si prova soltanto sulle montagne, quella calma, quella pace interiore che si cerca invano nelle città.* Col passare degli anni prenderà tuttavia le distanze da un certo tipo di turismo che siva affermando, e distinguerà con sguardo profetico tra turista e viaggiatore: *I turisti partono con il treno più diretto e vanno al gran galoppo fino ai piedi delle montagne; per strada non vedono niente, perché non possono perdere tempo. [...] Un viaggiatore che parta per la montagna lo fa perché cerca la montagna, e credo che rimarrebbe assai contrariato se vi ritrovasse la città che ha appena lasciato. [...] Il vero viaggiatore si distingue a occhio [...] dalla regolarità del passo e dal calcolo riflessivo e coraggioso dei rischi di un'escursione o di una scalata. Il turista novellino, invece, [...] per il panico o la vanitosa imprudenza davanti al pericolo.*

Nel 1884 viene inviato come rettore in Val d'Ayas, a Saint-Jacques des Allemands. Vi rimarrà per ventuno anni, fino al 1905, quando per motivi di salute si ritira al Priorato di Saint-Pierre, dove morirà il 4 novembre 1907. Scrive di Saint-Jacques: *è situato in una chiostra erma e selvaggia, fra alte e boschive montagne. Ivi regna una solitudine profonda ed un silenzio, non interrotto che dal rumore delle spumanti acque che scendono in cascatelle dai valloni di Verra e Ventina a formare l'Evançon.* Ai piedi del Monte Rosa, Saint-Jacques è punto di partenza per infinite camminate, ascensioni e traversate intervallive. Fino al 1890 Gorret continuerà a camminare, poi un ictus glielo impedirà. Nella solitudine e nel silenzio della rettoria scriverà la preziosissima autobiografia (1888), *la Guida illustrata della Valle di Challant o d'Ayas* (pubblicata con G. Varale, a Biella nel 1899), lettere e articoli in cui si firmerà *l'Ours de la montagne l'Ermitte de Saint-Jacques.*

Testo a cura di Chiara Aliprandi

Bibliografia:

Camanni Enrico, *Cieli di pietra. La vera storia di Amé Gorret*, 1997;

Bétemps Alexis, Aimé Gorret, <http://alexis.betemps.eu/it/aime-gorret/>

Opere di Amé Gorret:

A. Gorret, C. Bich, *Guide Illustré de la Vallée d'Aoste*, 1876;

A. Gorret, *Victor-Emmanuel sur les Alpes*, 1878;

A. Gorret, G. Varale, *Guida illustrata della Valle di Challant o d'Ayas*, 1899;

A cura di L. Colliard, *Abbé Amé Gorret (l'Ours de la montagne), Autobiographie et écrits divers*, Administration Communale de Valtournenche, 1987; *Abbé Amé Gorret (l'Ours de la montagne), Maximes et aphorismes suivis de quelques écrits sur l'auteur*, Administration Communale de Valtournenche, 1988